



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

P. O. gall

2312

75 m3
P. O. gall.

23/2 (1)

Ex donat. Molliana.

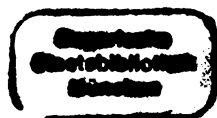
C A R T A
TOPOGRAFICA
DELL' ISOLA
DEL MARITAGGIO
DI MONSIEUR LE NOBLE
PER LA PRIMA VOLTA
TRADOTTA DAL FRANCESE IN ITALIANO.

Ridendo dicere verum quis vetat?

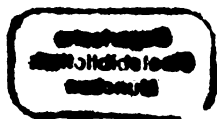


IN COSMOPOLI,

M. D. C C L X V.



*E voi che avete gli intelletti sani
Mirate la dottrina che s'asconde
Sotto il Velame dei miei versi strani.*



AVVISO AL PUBBLICO:

GLI Uomini non si misurano a Canne, dice il Proverbio; ed infatti tù vedrai tutto giorno Pubblico diletteffimo dei mezz' Uomini che pajono abbozzi e sconciature, e colla forza; e coll'ingegno si mettono di sotto i Giganti: Così il valor dei libri non si misura a peso di Carta: figurati del vocabolario della Crusca, staccia staccia quanto tù vuoi non verà altro che Crusca, e crusca, e crusca poi: Onde quando tù vedrai Pubblico Stimateffimo sul mio muricciolo della Bottega il presente libretto, e che per la solita tua Curiosità lo piglie-

A 3

glierai in mano, non lo rimetter giù senza comprarlo perchè pesa poco, perchè non è in foglio. Io t'assicuro, e me l'han detto anche i maestri di color che fanno, che vi è di belle cosette, molto Spirito, molte grazie, molto sale, e molta verità. Pubblico diletteffimo, tù vedrai ch'egli è tradotto dal francese; ma non ti scandozzare, se tu non ci vedi i quinci, i quindi, e i guari, ne il verbo intondo al periodo, ne le frasi boccaccevoli, sappi, e te lo dico per mio discarico, che ho pregato per decoro del mio torchio, della lingua etrusca, e di tutta la mia nazione, il Traduttore a Svoltolar la Crusca per fare un libretto in stil purgato, e degno forse di far testo un giorno di lingua, ma quel benedetto traduttore, che è un' Uomo de' più curiosi del mondo, m'ha mandato via colle brutte, dicendo-
mi

mi che m' andassi a far benedire io ,
 la Crusca, il Buratto , e quanti Cru-
 scanti mai vi è al mondo; mi ha det-
 to che chi scrive in Italiano deve scri-
 ver per chi intende l' Italiano , e non
 il fiorentino idiotismo onde deve ripu-
 diare , per farsi intender da tutti , i
 Rancidumi del mercato vecchio fio-
 rentino , e molte frasi muffite dei Ci-
 ni da Pistoja, e dei ser Brunetti, e se
 non scappavo presto me ne avrebbe
 dette anche delle più belle: onde Pub-
 blico Cortese leggilo tal qual è, e in-
 colpa quel Tradutor stravagante . Spe-
 ro per altro che tù l'intenderai, per-
 chè l' ho inteso ancor io che son più
 ignorante di tè , e per dirti alla peg-
 gio il mio sentimento, ti dirò che sul
 principio della lettura, quando era an-
 cor ben entrato nello Spirito dell'alle-
 goria, e che leggevo il *vento dei sospi-
 ri, la montagna de' Parenti, il Porto dell'*

A 4 amo-

amore, e dell'*interesse*, ed altre Cofette di queſto guſto, mi pareva che foſſe ſtato dato un Calcio al mondo, e che foſſe tornato il ſecolo del ſeicento, mà più che m' inoltravo più m' impoſſeſſavo della metafora, finchè ſon giunto a leggerlo tutto con ſapore e diletto, anzi ho ammirato lo ſpirito, e la vivacità dell'Autore; che ha ſaputo realizzar tanto bene dell'idee puramente aſtrate. Leggilo anche tù Pubblico diſcreto, e ſpero che verrai dalla mia, e riderai nel ſentire con qual grazia; e delicatezza ſiano ſferzati i ſeveri Mariti, i gelofi troppo moleſti, e beffeggiati leggiadramente i galanti amatuntini. Addio compralo, e ne reſterai contento; ti augurò ogni bene.

Lo Stampatore.

CAR.



CARTATOPOGRAFICA DELL'ISOLA DEL MARITAGGIO.

IL Paese che prendo a descrivere ; è un' Isola di una basta estensione, e delle più popolate dell' Universo: non vi s'entra altrimenti che due alla volta . Ma appena , che vi s' è posto il piede si vedono in Sentinella delle Guardie terribili alle Catene che chiudono i Porti; ed impediscono a chiunque l'uscita , se pure Uno dei due non dovesse esser condotto al Sepolcro , e l' altro trasportato nella Penisola del Vedovaggio , che rimane in una punta dell' Isola :

Non si approda a questa vasta Regione se non da due Porti, uno dei quali si chiama l' *Interesse* , l' altro l' *Amore* . Il primo è un Porto Mercantile ripieno di ricchezze immense , ed in questo i Padri , e le Madri tengono un mercato continuo di Figlie esposte nei loro Magazzini , delle quali fanno negozio a denari contanti : Ma questo è un Commercio affatto singolare , e diverso dagli altri, poichè i Mercanti sogliono ordinariamente ricavar
del

del denaro dalle loro merci, e questi danno Soldo, e Mercanzia a chi vuol prenderla. Il Porto è accessibile da ogni banda, e vi si può entrare a qualsivoglia Vento.

L'altro Porto è ameno, e ridente: vi regna una perpetua primavera, sugli Alberi sempre verdeggianti vi scherzano gli Angelletti con soave armonia, ed a questo Porto non si approda se non col Vento dei sospiri, e vi s'entra sempre con piacere: ma prima di arrivarvi, spesso volte sorgono delle fiere burrasche che nascono dall'alta Montagna dei Parenti, che rispingono i legni in alto mare, e gl'impediscono di approdare; ma quando il Vento dei Sospiri è veramente secondo, e che spirava costantemente, è cosa rara che non superi il furor delle tempeste, e che non guidi sicuri i Viaggiatori nel Porto.

Appena che da lontano cominciassi a scorgere il Paese, ponendosi a contemplarlo, non v'è al mondo un'aspetto più vago, e più grazioso. Miransi da ogni lato delle vedute lontane assai ridenti, e delle Prospettive che ingannano l'occhio. Ma appena vi s'entra dentro, e a misura che il piè s'avvanza, si conosce, che quelle Pianure che comparivano sì belle, e sì fiorite, sono tutte coperte di Sterpi, e di spine, ripiene di orride, e deserte Valli, Segate da Torrenti, da precipizj, da Viottoli angusti, ed intrigati, e bagnate da Stagni, e da Paludi che le ren-

rendono impraticabili ; e quelle Collinette che da lontano parevano vestite di fronzuti Boschetti , e di verde Erbetto , altro non sono che rupi , e balze ammonticchiate cinte da lugubri Cipressi , e abitate da Bestie feroci , da Draghi , e da Serpenti.

Ecco adunque le due diverse viste dell' Isola , che una è amena , e gratissima a quelli che non peranche vi approdaron , e che la guardano da lontano , e l'altra tanto funesta , e spiacevole a quelli che vi restano imprigionati , e che appena vi sono entrati , bramano tanto quella dolce libertà che con tanta imprudenza perdettero ; dimodoche a quelli appunto può adattarsi a maraviglia la favoletta della Gabbia del Fringuello.

Quanto è dolce essere in gabbia

Dicea un giorno un'fringuelletto ,

Che vedea quasi con rabbia

Un gentil Canario stretto

Tra suoi ferri la prigione

Rallegrar con sua Canzone.

Questi ha sempre il grano eletto ,

Dicea l'invido Augellino ,

Ride , e beye , e liscia il petto

Alla sua bella vicino ,

E col canto a tutte l'ore

Va spiegando il proprio amore .

Così ancor Damon si crede ,

Che

Che la bella giovinetta
 A cui serba amore, e fede
 Quando sia con Lui ristretta
 Col bel nodo maritale,
 Esser lieto, e senza uguale.

Ma non vedè il meschinello.
 Che il legarsi è una pazzia
 Qual la gabbia che l'uccello
 Non ben sà qual cosa sia,
 E la pèna non vi prova
 Chi pria dentro non si trova.

O voi dunque la lezione,
 Apprendete, a cui nel Core
 Forma ognor viva tenzone
 Forsennato, e Cieco amore
 Se volete esser graditi
 Siatè Amanti, e non Mariti.

Gli abitanti di quest' Isola sono in perpetua guerra con quelli dell' Isola di Amatonta, o sia l' Isola degli Amanti, che è a quella vicina; descriverò in appresso la maniera con cui questi fanno la guerra; ma prima bisogna ch' io dia un' idea dei differenti Popoli dell' Isola del Maritaggio.

Dalla parte d' Oriente, e tirando un poco verso il Mezzo giorno si vede un' altr' Isola divisa da un gran braccio di mare, e che non ha verun Commercio colla nostra, la quale *Bigamia* s' appella: di questa ne han preso possesso i Maomettani, e le
 no-

nostre leggi ci proibiscono di approdarvi.

Vi è per altro qualche curioso Viaggiatore , che o per Capriccio , o per amore vi approda , e con Cautela e artificio vi entra ; ma è impossibile che non s'azzuffi colla Giustizia , e se non ha tanto oro da buttar via quanto ne ebbe il Bastardo delle Bottiglie , corre Rischio di andar con *Plainville* a fare un viaggio ai Confini della Provenza.

Stanno dunque i Mussulmani in placido possesso dell'Isola di *Bigamia* , con quei versi che han fatto scolpire a caratteri d'oro sopra un marmo collocato alla testa del molo del loro Porto.

Per satollare le amorose brame

Di tener molte Donne abbiám diletto

Troppe fariano per faziar la fame

Ma noi poi le tenghiamo ad altro oggetto ;

E questo è il nostro detto ;

E' quel sesso sì guasto , che tra cento

Una buona trovarne è gran portento.

L'Isola del Maritaggio è divisa in cinque cantoni , ciascuno dei quali ha una Città capitale , e una gran quantità di piccoli Borge a quella soggetti . Quattro di queste Provincie occupano le quattro coste del mare , e la più grande , e la più popolata dalle Colonie che vengono dalle altre quattro , è situata nel centro dell'Isola , e questa per il prodigioso numero de' suoi abitanti si è usurpata il principal governo.

I Po-

I Popoli dei quattro Cantoni delle Coste sono i *Savi*, i *male appajati*, i *malContenti*, ed i *Gelosì*. La gran Provincia che è nel mezzo si chiama *Cornovaglia*, la di cui capitale è *Ircopoli*, e oltre a queste cinque contrade vi sono ancora le due Penisole, l'una del *Vedovaggio*, e l'altra del *Divorzio*, che occupano due Capi, nelle loro estremità.

I Cantoni dei *Saggi*, detti una volta i *Fedeli* occupano tutta la costa dalla parte d'Oriente. *Sophia*, ne è la Capitale-le sue fabbriche sono modeste, e Regolari le sue fortèzze son ben fabbricate, e ben difese; ella è bagnata dal *Casso*, che è un fiume, le limpide acque del quale scorrono lentamente, e senza strepito, sebbene nel suo corso si gonfi per le confluenti acque dei quattro Ruscelli, che sono il *Pietoso*, l'*Austero*, il *Morale*, e il *Vigilante*; che non hanno niente d'ameno; perchè non fanno altro che serpeggiare, e orlati da un Margine di Ronchi, e di Cespugli che impediscono l'ingresso ai vagabondi scorritori d'Amatonta che vorrebbero avvicinarsi.

Il Principe di *Bonafede* è il Governadore, e il Conte l'*Onore* è il primo Ministro; I Templi vi stanno sempre aperti, vi si vive con frugalità, e i piaceri sono innocenti; i Viali dove passeggiati sono adombrati solamente dai Tigli nati da quelli in cui furono cangiati Baeuci; e Filemone, e le Spalliere sono formate degli allori della Casta Daphne.
E pu-

E pure per quanto bella ; e ben governata sia questa Città ella è per altro assai spopolata , e le *Falze prudenti* sotto la maschera della virtù non vi fossero introdotte , questa Provincia sarebbe quasi deserta .

Questa false prudenti adunque occupano la maggior parte della Città , ed abitano un Quartiere diviso dallo *Scurò* piccolo fiume a cui fanno ombra gli alberi che impediscono il passaggio al sole , e che va a perder nel Mar Negro .

Le loro Case al di fuori son similissime a quelle dei *Savj* ; ma quando il ministro va dentro di tanto intanto a fare una esatta rivista , vi trova delle cose tanto diverse da quel che comparisce nell'esterno , che è spesso fiate obbligato di bandirle ; e mandare delle numerose colonie nella gran Provincia .

Se dunque la Capitale è tanto scarsa di popolazione , è facile a comprendersi quanto meno popolati debbano essere i contorni ed infatti altro non vedesi che qualche Borghetto fuor di mano , e quasi senza abitanti , e quei pochi che vi s'incontrano sono di un'umore tanto ruvido , e selvaggio , che un povero passeggero dura gran fatica a trovarvi l'alloggio .

Sebbene quelle che sono veramente saggie sieno austere , e riservate ; sono per altro assai meno orgogliose delle false prudenti , non v'è nessuna che
de-

decanti tanto i loro pregi quanto costoro , Elle trattano tutti i loro vicini con alterigia , e con dispregio , ma quantunque vantino un' alma valorosa , ed intrepida alle battaglie , sono poi infatti per l'ordinario manco brave di quello che vogliano far credere , e gli Amatuntini con poche scorrerie il più delle volte fanno sopra quelle qualche considerabil macello .

Anche tralle ferie ve n' ha di due sorte , ve n' ha di quelle che sono savie per un principio d'onore e che sono sempre di buon'umore , ma sempre per altro invincibili ; ve n' ha poi di quelle nella di cui saviezza vi è mescolata più vanità , che virtù , e queste son sempre triste , serie ed in quiete , lo che da chiaramente a conoscere che sono poco contente della loro violenta situazione .

Per quanto sia scarso il numero di questa contrada , e per quanto sieno rigide , e severe le leggi che la governano , non passa giorno per altro , che qualcheduno , ed anche delle più savie , non vada nella gran Provincia , poichè finalmente accade alla virtù quello che accade ordinariamente allo spirito , che rimane sfibrato , e fiacco dalla soverchia applicazione ; ma quelli che vi restano risguardano con dispregio , e reputano come ignominiosi , disertori , e a tale oggetto han fatto incidere i pretenti versi sulla soglia della porta principale .

O voi

O voi che d'innocenza
 Il bel sentier seguite
 A respirar venite
 L'aure di libertà.
 Se pochi noi faremo
 Nel placido soggiorno
 Più lieti, e senza scorno
 L'ore si passerà;
 E se talun diserta
 Da sì beato Regno,
 Direm che non è degno,
 Che merto alcun non ha.

Sulla costa opposta che guarda l'Occidente, vi è il Cantone bizzarro, che si chiama dei *male appajati*, la capitale di quella Provincia si appella *Città Vecchia*, le sue fabbriche sono tutte ineguali, e senza simetria. Si vede una Porta grandissima ad una Casa piccola. Un sportello miserabile a un gran Palazzo. Ella è bagnata da due Fiumi, uno dei quali si chiama *il Capriccio* l'altro *il Clandesfino*. Il primo è un fiume che scorre tutto in Cascate, e che si precipita continuamente dall'alto al basso. L'altro è un Torrente che timido, e vergognoso par che non ardisca di comparire, e scorre sotto terra; mà per quanto procuri celar il suo corso il di lui sordo romore lo inganna, e lo manifesta. Appena s'entra in Città altro non s'ode che gemiti di ragazzi, che una Vecchia e ba-

B

vola Madre viene ad immolare ad un Biondino sbarbato, o che un Vecchio dissoluto ha Sacrificato ad una giovane Civetta ora si vede un Padrone che sposa la serva ora una Vecchia di alto rango che fa un matrimonio segreto col suo Cameriere, e nella sua Cappella domestica adempie alle Sacre Cerimonie, che ad altro non servono, che ad accrescere una nuova vergogna al suo libertinaggio.

Sulle Porte appunto di questa Città vi è quel famoso Bosco di cui parla quel grazioso motteggiatore del Medico di Chinon. Questo è quel Bosco, per quanto egli dice, in cui vi sono quegli alberi che producono ogni Sorta d'istrumenti di ferro, e che la terra al di sotto di quelli produce i manichi per i medesimi istrumenti, ma che sovente accade, che quando il ferro calca, in cambio di andare in quel manico fatto apposta per lui, entra in uno larghissimo, e sproporzionato; per esempio il ferro d'una falce entra nel manico d'una Picca, quello d'un'Alabarda nel manico d'una Zappa, e così tutti gli altri, di modo che neppure uno incontra quello a lui destinato.

Ed ecco appunto che accade l'istesso a coloro che fanno unioni tanto sproporzionate, e disuguali sì per l'età, che per condizione, che dando ampia materia di scherno, e di uso a chi gli vede.

Sopra due pernì uguali

.. II

Il Matrimonio gira,
 Se son troppo inuguali.
 Il rango, i beni, e gli anni
 Allora è, pien di lacrime, ed affanni.

Poichè quantunque sia passato in proverbio che Amore unisca gli estremi, ed ogni disuguaglianza uguagli, è verissimo che l'amore formi ogni unione col diletto, ma tutta volta che l'unione vien stretta con nodo indissolubile, non ha più luogo il proverbio.

Sul Lido del Mare che resta situato a mezzogiorno, vi è il cantone dei *Malcontenti*. Poco soldo è la Città capitale, governata dal Colonnello *Pan-nero*; gli abitatori son tutti malinconici, e pensierosi, le case son tutte fatte di stoppia, che il bisogno di far bollir la pentola spoglia a poco a poco. Le cucine son tutte aperte dalla parte di Tramontana per le quali entra un vento tale che per il freddo, il popolo si soffia nelle mani; Ella è bagnata dalla carestia, piccolo fumaticello maledetto, e cattivo, che non fa altro che mormoreggiare trà delle pietre senza neppure un piccolo pesce; le Campagne tutte aride, e secche, non danno altro che paglia, e le vigne son composte di viti salvatiche.

Con tutto ciò, la maggior parte de' Cittadini, e specialmente le Donne si cavano quel miserabile boccon dalla bocca, per mettersi attorno un'

abito che imponga , e che nasconda sotto una bella apparenza , la miseria interna ; ma quella brama appunto di vestirsi con galanteria , e superiormente alle loro forze , e il borbottio , e le grida del ventre affamato , fanno sì , che la maggior parte di costoro lasci volentieri quest' infelice Paese , e vada a piantare delle numerose colonie nella gran Provincia .

Voi Amanti , che cercate

Sempre a far prede novelle

Questa regola imparate ,

Che il bisogno delle Belle

E' la via facile , e corta

Che vi mena all'aurea porta

Del Giardino dell'amor .

Il Cantone che resta dalla parte Settentrionale , è quello dove stanno i *gelosi* ; la capitale di questa Provincia è situata quasi a mezza la costa del monte *Chimera* , la dove gli antichi dicevano che abitavano i Caproni , e i Tori , che sulla cima si rifugiavano i Leoni , e al basso i Serpenti , lo che detto luogo alla favola di quell'Animale , che partecipava di queste tre specie ; ma i Poeti che non badano alla Geografia fecero malamente del monte un'animale , poichè senz'altro il monte *Chimera* è situato dove io vi dico .

La Città capitale si chiama falsa idea , bagnata dal *Pensiero* , le di cui Acque gialle , e profonde servono

vono agli abitanti di specchio fallace, facendoli comparir dei fantasmi cornuti; e gli fa veder le cose affatto diverse da quello che realmente sian; ma oltre al prestigio delle acque di questo fiume, gli abitanti a guisa degli *Antojos* degli Spagnuoli, camminano sempre portando sul naso degli Occhiali coi cristalli da microscopio, che gl'ingrandiscono talmente gli oggetti, che la più piccola mosca gli comparisce un Elefante; e ogn'atomo un pennacchio d'un bue.

Questo Popolo è il più salvatico di tutta l'Isola ed il Paese più aspro, ed impraticabile; Non vi è altro che montagne ricoperte da folti Boschi, che orride valli, ed aride Pianure; di modoche i soli originarj son capaci di starvi non avendo neppure i Gelosi Stranieri sofferenza di abitarvi; e molto meno gli Amatuntini, che hanno per massima di poter far fortuna per tutto.

La Capitale abbenchè sia posta a mezza Costa del monte e in un sito per altro molto oscuro, e circondato da Colline altissime. Non vi si giunge, se non per calli anguste, e scabrose, guardate da vigilantissime sentinelle, che dormono una alla volta. Sopra un Pilastro posto sul piano inclinato della loro Fortezza, vi avevano attaccato un Cartello con questa Iscrizione.

Passate Amanti astuti, e seduttori;

Che il trionfo, e la gloria ripohete

B 3

Nel

Nel debellare i semplicetti cuori,
 Ma quì dentro per Dio non entrerete.
 Alle nostre muraglie, ma al di fuori
 Girate attorno pur quanto volete,
 Colla Pentola pur fate la giostra,
 Ma la carne che bolle è tutto nostra.

Gli Amatuntini piccati dalla profontuosa confidenza di questi versi, una notte gli cancellarono, ed invece di quelli sostituirono i presenti.

Quando ragion governa
 Due fidi Amanti cuori,
 Argo non v'è che scerna
 I lor nascosti ardori,
 E il più accorto mortale;
 No che a troncar non vale
 La lor felicità.

In Casa, e per le vie
 Un geloso Conforte
 Tenga ministri, e spie
 Chiuda finestre, e porte,
 Ma quando son d'accordo
 Il povero balordo
 Burlato resterà,

Le strade di questa Città sono assai luminose, e diritte acciò possa discernersi da un capo all'altro della strada, ma le case son molto oscure avendo pochissime finestre, piccole, e con doppia inferriata; gli abitanti son di carattere serio, e trattano

tano pochissimo coi vicini . Quantunque la Città sia molto popolata , per le strade per altro s'incontra poca gente , ed i mariti battono la ritirata a buon ora per far tornare a Casa le loro Mogli , prima che l'imbrunir della sera le esponga a qualche pericolo ; Vivono in una perpetua inquietudine , si vedono uscir di casa , e tornare con viso burbero , cogli occhi sempre spalancati , e coll' orecchie tele . Son tanto sospettosi , che credono che sempre tutti parlino di loro , e quando vedono un' Amatuntino tremano più d' una Colomba alla vista dello Sparviere . Oh quanto sono allora ridicoli colle loro contorsioni , e coi loro spasimi coi quali appunto agevolano i vantaggi dei loro nemici , colle insistenti seccature con cui vogliono difendere dagli affalti le loro Donne , poichè è certissimo che non vi è cosa che affretti più le amorose fortune , quanto le ragioni che si dà alla Donna di vendicarsi , e quanto più grandi sono le stravaganze , e i trasporti d'un geloso , tanto più si raffina , e si aumenta il piacer degli Amanti .

Si dice che un giorno una assai numerosa Colonia di questi Gelosi fu obbligata di passare tutta in una volta nella gran Provincia per un' accidente assai curioso . Saltò in testa ad un' *Amatuntino* di attaccar questi versi nella principal Piazza della Città .

Le smanie gelose

B 4

D'un

D'un sciocco Marito
 Più il fuoco, e il prurito
 Ci sveglian nel Cuor.
 E più che tormenta
 La povera Moglie.
 Più presto si coglie
 La palma d'amor.

Un geloso che si era alzato più a buon ora del solito passeggiando per batter la luna, va in Piazza, vidde questi versi, gli strappò, corse a casa in fretta e bestialmente bastonò la sua Moglie: di poi girò di casa in casa a far legger quei versi a tutti i Mariti attribuendogli per loro fecero alle loro Mogli l'istesso regalo; ma con tutta la gran vigilanza di questi balordi, le Donne tutte d'accordo il giorno dopo presero tanto bene le loro misfure, che si vendicarono la notte appresso, di modo che la mattina seguente tutti quei gelosi si trovarono impensatamente in Ircospoli, irrevocabilmente arruolati nel registro della gran provincia.

Ho detto che il Fiume *Pensiero* bagnava questa Città, questo è un fiume grandissimo, e navigabile fino dalla sua sorgente, le acque di quello hanno la proprietà di togliere il sonno, e non produce altra qualità di Pesce che de ghiozzi, che gli Amatuntini fanno spessissimo ingojare ai gelosi. La Città è molto ben fortificata, ed inaccessibile, e le mura, che per la loro grossezza rassembrano quel-

quelle fatte fare da Semiramide , sono da ogni banda circondate da questo Fiume profondo , che lascia sola una piccola lingua di terra , che conduce alla unica porta a cui non si viene se non sopra di uno strettissimo Argine che ha sei steccati ; di modo che gli Amatuntini non possono passare se non con sommo stento , ed artificio , oppure travestiti , ma siccome il Popolo degli Amatuntini , e uno de' popoli più accorti , ed industriosi d'ogni altra nazione , così non passa giorno che qualcheduno non vi s'intruda , e non faccia delle segrete , e terribili stragi .

Dopo aver parlato dei quattro Popoli che abitano le coste , ragion vuole che ora parli della gran Provincia di Cornovaglia , e del gran numero dei suoi abitanti , che per giustissima Antonomasia si sono acquistati il nome di Ircini :

Ircopoli è la Capitale della Provincia , ella è quasi grande quanto Parigi , ed è anche molto simile nella forma , ma a guisa dell'antica Tebe ella ha cento Porte , acciò possa facilmente avere in quella l'ingresso il Prodigioso numero di quei che vengono ad abitarla . Ognuno cominciando dagli Imperadori fino all'infimo della Plebe vi ha il dritto della Cittadinanza acquistato per contratto ; ed ogni marito entra in possesso subito che vuole la moglie .

Questa Città è situata in mezzo ad un vasto piano abbondante di tutto ciò che immaginar si pos-
sa

fa di delizioso, e di grato per la vita; Il Pattolo colle di lui copiose acque, che scorrono sopra l'arena d'oro la divide appunto in due. Il Signor *Contante* Grande di Spagna, che fu poco fa vice Re del Perù, ne è Governatore. I Giovi della Dogana sono i Presidenti, e sempre dal corpo di questi si cavano il Prefetto, e gli Edili, e sulla facciata del loro Palazzo han fatto incidere la presente Iscrizione.

Se un sospiro un dolce sguardo
Non penetra a Donna il cor,
Prendi, e scocca aurato dardo,
E vedrai che sente amor.

Ciascuna costa del Pattolo è divisa in due Cantoni di modo che la Città ne contiene quattro abitati da Cittadini, che hanno tutti i suoi nomi diversi adattati al loro diverso carattere. *I contenti, i frenetici, gli increduli, e gli immaginari.*

I contenti abitano un quartiere chiamato Coccagna; gente buonissima, alla mano, che si accomoda a tutto, e si fa di loro tutto quel che si vuole ed alla vista dell'Amantutino si allontanano a trotto di lupo. Sarebbe uno di costoro l'uomo più afflitto del mondo, se sapesse di avere interrotti, e turbati i contenti di quei Signori che si degnano di far visita alla loro metà: e tutta la guerra che gli fanno consiste in queste parole *viva il buon tempo, viva la libertà, vi acconsento*. La gioja brilla sui
lo-

loro volti, in casa loro, si fa sempre balli festini, Commedie mascherate caccie conversazioni, partite di piacere ritrovati galanti, combriccole amoro-
se, e loro accompagnano pertutto. La Città dalla loro banda non ha nè Porte, ne mura nè ponti levatoj; Non vi son sentinelle, vi si vive con piena libertà, senza diffidenza, e non vi è altra inquietudine che quella dipendere alla scelta dei piaceri, e alla maniera di divertirsi ma con questo per altro alle spalle che sia dell' Amatuntino, che gode moltissimo, e sta assai volentieri tra questa buona razza di gente, quantunque a poco a poco te lo mandino allo spedale per poi prenderne a pe-
lare un' altro, essendo l' Amante come il Pesce, che il più fresco è sempre il migliore e acciocchè sia palese a tutti il genio facile, e il catattere libero, e giocondo di questi Signori, si vede sopra una gran lastra d'oro affissa nella pubblica Piazza la presente Iscrizione.

Oh che vita benedetta

Oh che amabile soggiorno!

Senza tema, e senza scorno

Qui si svela il nostro amor.

Quivi il placido marito

Guarda intrepido la moglie

Appagar le calde voglie

Col suo fervido amator,

Cosa servano gli arcani,

E la

E la magra gelosia?

Noi calchiam la dritta via

Della pace, e del goder.

Qui si dorme in dolce quiete

Qui si pranza, e qui si cena

E la borsa sempre piena

Ci condisce ogni piacer.

Stolto è ben colui, che crede

Vergognoso il nostro stato;

Ma un cuor fino, e delicato

Si felice non sarà.

Noi fiam favj, e pensiam bene

Che si vive a spalle altrui;

Miserabile è colui

Che ha una sciocca vanità.

Dirimpetto ai contenti, e dall'altra parte di un largo fiume, che gli divide, vi stanno i frenetici in un quartiere dove la comunità degli Ircini ha fatto fabbricare lo spedaletto dei matti.

Per questo appunto si chiama il quartier dei Pazzi, che è abitato da una certa razza di matti, che si fanno gloria di esporre al pubblico la loro ignominia, di stancare i Tribunali coi loro ridicoli ricorsi, e di dare al Pubblico una commedia continova delle loro stravaganze, tutto il loro divertimento consiste a imbrattarsi da se medesimi, a rinfacciarsi le loro vergogne, e affaticarsi molto per persuadere i Giudici di quei vituperj,

perj, che dovrebbero anzi fare ogni sforzo per obbliargli, e dissuadersene per non fare arrossire la Dea Temi.

Di questo genere di Pazzi ve n' ha di due sorte, una stà ad alloggiare nel Palazzo dei convalescenti, che dopo aver esposti sulla scena del Pubblico inutilmente tutti i loro scorni si son resi la favola del Paese, ritornano alla saviezza, e dicono, che sottosopra, dovendo avere una compagnia, ed una Amica non cambierebbero la loro Moglie.

Gli altri che alloggiano nelle case dei matti sono i pazzi incurabili, che stando sotto la cura d'un Medico Ircino, invece di procurarsi la guarigione vanno di galoppo a morire allo Spedale, vittime d'un' insensata ostinazione, preda degli avvoltoj, e dei lupi rapaci del foro.

La desolazione della loro famiglia, le prigioni delle loro Mogli, l'incertezza, e la denegazione dei proprj loro figlioli, e le eterne sorgenti di litigi infiniti sono le necessarie conseguenze della loro pazzia, e il sostegno che trovano finchè essi hanno da gettar dell'oro nel salvadanajo di Temi, si è quello che gli fa acceccare affatto, ed abissare.

Son sempre infuriati, affaccendati, con tanti di occhi, che pajon palloni, col viso rosso infuocato, correre dal Procuratore all'avvocato, dall'avvocato al Cancelliere, dal Cancelliere al Magistrato, cercando e comprando a peso d'oro dei falsi Testi-
mo-

monj, che gli ficuoprino, e gli salvino dall'ignominia, sordi sempre al consiglio dei saggj, e ciechi al modello, ed agli esempj di quelli che riuquistano il buon senso, e la ragione.

Dall'altra banda del Pattolo sono gli Immaginarj, che credono essere quel che realmente non sono, e gli increduli, che realmente sono quel che non credono di essere. Questi son due sorte di Cittadini molto differenti, poichè i primi per forza han voluto venire ad abitare in questa Città, e gli altri si maravigliano come senza un giusto motivo sian stati ascritti alla Cittadinanza. Le abitazioni di queste due spezie di Cittadini son separate da un Fiumicello, che si chiama il *Confuso* le di cui acque son tanto torbide, e scure, che non può distinguersi il fondo.

Gli Increduli nol sono per altra Causa, se non perchè credono troppo facilmente, e con troppa buona fede tutto ciò che le loro accorte Mogli gli asseriscono. Vivono contenti, e tranquilli, non già come quelli del cantone della *Cuccagna*, che fanno, soffrono, ed anzi vogliono per trarne vantaggio, ma perchè sono ben forniti d'un' ignoranza stupida, ed indolente, che gli libera da ogni molestia.

Dalla mattina alla sera, la loro occupazione consiste nel riposarsi in pace nel Bosco della *Confidenza* a cui non giunge lo strepito della Città, e
il

il chiaro raggio del Sole. L'acuto suono delle trombe, e dei tamburi non è capace di ferire il timpano del loro orecchio, e i raggi più luminosi del sole non han forza di penetrare i loro occhi. Felici nel placido loro torpore, ma più felici ancora quelle scaltissime volpi che gli hanno saputi mettere in quel tenore di vita.

Altro non regna tralli sposi, che la gioia, e un dolce trasporto di giubbilo, e di contento; il marito che vive nella placida fiducia, crede di non poter trovare espressioni abbastanza tenere, ed amoroze per ringraziar la Moglie di quella fedeltà che non gli mantiene, e quando la scaltra Donna lo vuol burlare allora sì, che raddoppia la soavità del miele, il trasporto delle carezze, ed il fervor degli amplessi.

Il quartiere abitato dagli Immaginarj, è totalmente diverso, son sempre inquieti, queruli, intrattabili; stanno sempre in guardia con tutti, e tanto l'uno, che l'altro s'è soggetto a queste vertigini; son sempre tralle querele, e i rimproveri; a uno gli duol la testa, l'altro ha dei vapori al capo, e i poveri figli son poi le vittime del capriccio, e della stravaganza reciproca dei loro Padri; i legittimi son riguardati come bastardi, tutto s'interpeta la mala parte, e sempre i loro giudizj son dettati da una falsa prevenzione. Non si può fare un passo per la strada, che non s'in-

con-

contri una prodigiosa quantità di risse, e di bisticci, e quel tre volte buono di Martino, che volle mettersi di mezzo scioccamente nell'aggiustamento tra Iganarella, e la sua Moglie messe il dito tra l'incudine, e il Martello.

Questo è un Popolo assolutamente incorrignibile; poichè quantunque il benigno Nume della ragione gli avesse una volta spedito là dal Paese della Cocagna il famoso *Moliere* per illuminargli, e scapricciargli facendogli una viva e mirabile pittura della stravaganza delle loro fantasie, non potette mai riuscir felicemente nella cura intrapresa, ed i loro cervelli rimasero guasti come prima, lo che poco dopo dette campo ai seguenti versi, che gli furono mandati.

Si soffre in pace un male
 Abbenchè sia reale.
 Quando dolor non dà;
 Ma un mal di fantasia
 Tutta la Farmacia
 Non lo risanerà.
 Anzi più che si cura
 Con medica impostura
 Sempre maggior si fa.

Siccome Ircopoli quantunque vastissima ella siasi non è capace di contenere il prodigioso numero di tutti quelli, che vi hanno acquistato il diritto della Cittadinanza, nella campagna vi è un formicola-

lajo immenso di popolo minuto, che lascia la Città per i Cortigiani, per i Benestanti, per la gente di finanze, per la gente di spada, ma particolarmente per una quantità mirabile di Togati, che per il loro mestiero devono avere una acconciatura di testa che non falla mai.

Dopo aver descritto tutto il pieno dell' Isola, manca solo a descrivere i due piccoli Cantoni, che sono le due Penisole una situata sulla punta del mare dalla parte di Settentrione, e che è il Promontorio del *Divorzio*, e l'altra dalla parte di Ponente, che è quello del *Vedovaggio*.

La Penisola del Divorzio, non è separata da quella del Maritaggio, che da un Istmo strettissimo il di cui passaggio è assai scabroso, e difficile. Si chiama l'Istmo di Corinto, e di qui ne è venuto il proverbio, che non è permesso a tutti l'andare a Corinto; cioè che ad ognuno non è permesso il passaggio al Divorzio.

La stravaganza d'un Vecchio Ufficiale, che tentava render questo passaggio più agevole, l'aveva una volta indotto a fare Governatore di quest'Istmo un'impudente, fordido, e brutal Gigante che appellavasi il Marchese *Congresso*, uomo curioso, e sfrontato, che per agevolar questo passaggio, rendeva invalide, a forza di farle pubbliche, le prove di quelli, che volevano impedire alle loro Donne di passare, la saviezza moderna non ha più

C

rol-

tollerato che questo lordo Marchese esponesse i combattenti a questa infamia, ed ha disfatto questo ridicolo Governatore, ma per altro l'accortezza degli Amatuntini ha messo in ballo un'altra Incantatrice, che si è introdotta sotto il nome di separazione, ed è da quelli talmente spalleggiata, che riesce felicemente nelle sue intraprese.

E dessa appunto si è quella, che in oggi popola la Penisola del Divorzio, perchè il Fiume del repudio, per cui una volta giungevasi alla detta Penisola al presente non è più navigabile, e così avendo voluto togliere un piccolo male che produceva per altro un gran bene, si è introdotto un piccolo bene, che non toglie un gran male.

Questo piccolo Paese non ha nè Città, nè Borghi; tutte le abitazioni son separate in guisa, che pajono tanti Romitorj, e guardandole da qualche altezza poco lontana, si crederebbero una vera Tebaide. Ma la malinconia di quei disertj, è mitigata dalle frequenti visite degli Amatuntini, che vi vengono con sommo piacere, e che fanno bene quai dolci sollievi tecar debbano a quei solitarj; ma soprattutto qui trionfano gli amanti che professano i legali impieghi, poichè siccome la Donna non può giungere a farsi passaggio al divorzio se non a forza di chi la sostenga, e la porti, così elleno procurano sempre di attaccarsi ad un forte Protettore che agevoli loro il passaggio.

Que-

Queste tali Donne non son punto gradite nei Climi del maritaggio, e quando coloro che restano nell'Isola si mostrano di quelle scontenti, e disapprovano la loro condotta, esse gli rispondon così.

Lode agli Dei fiam fuora

Dalle sofferte pene

Le barbare catene

Abbiám spezzate alfin.

Forse chi sà se un giorno

Più ree ci crederete

Perchè dall'empia rete

Abbiám ritratto il piè?

Lasciate pur che passi

In voi quel primo fuoco.

Vedrete a poco a poco

La vostra schiavitù.

Sebbene il più delle volte le Donne siano le prime a dimandare il divorzio, gli Uomini per altro gradiscono una tal dimanda, e se ne approfittano volentieri, e taluni accortissimi adoprano ogn'arte per far sì che la sua Donna il domandi e fingono con debole resistenza di opporsi, ma soccombono poi come la Donna d'Ovidio, che rimase dice egli, vinta, e schernita dal suo proprio inganno; Ve ne fu uno che si era con tale artificio appunto alleggerito del peso della Moglie, e procurato un'alloggio in un di quei Romitori, che fece dipingere a fresco nella sua Cella, un' Uomo, che

C 2

si tro-

si trova in una burrasca di mare , e vede la nave agitata, monta sul Cassero , e per obbedire al comando del Piloto , che grida, che si getti nel mare tutto quello che vi ha di più pesante nel Bastimento prende la sua moglie , e la precipita nel mare , con queste parole che ha fatto scrivere al basso del quadro.

Per timor di naufragare

Se convien ch'io getti in mare
Ogni merce più pesante,
Io non penso un solo istante,
Or ti getto, o moglie mia,
Non ho altra mercanzia
Che mi pesi più di te.

L'altro Promontorio, è quello del Vedovaggio , egli è situato sulla punta, che guarda l'Occidente, ed è diviso dal restante dell'Isola solamente da una lingua di terra assai stretta, la di cui larghezza resta tutta occupata da un superbo Mausoleo , fatto sul modello di quel d'Artemisia, in guisa che tutti quelli, che dall'Isola del Matrimonio, vogliono passare al Cantone del vedovaggio non possono far di meno di non attraversare questo Sepolcro per una volta sotteranea.

Vi s'entra dentro vestiti a bruno , e colle lacrime agl'occhi, e vi si vive con letizia, e contento, e l'aria che vi si respira è purissima , libera , ed aperto; Eppure tutti gli abitanti non fanno lunga-
men-

mentè gustare di quella dolcezza , e di quel piacere , a causa d'un certo piccolo Cantone dell' Isola d' onde soffia un vento che si parte dalla Costa di *Binubia* ; e seco porta delle esalazioni pestifere , e cattive le quali accendono nuovi pruriti maligni ; che danno grave molestia ; dai quali chi ne viene attaccato , reputa scioccamente di non poter liberarsene ; se non coll' andare a prender l' aria di *Binubia* .

Non possono rientrare nell' Isola del Matrimonio ; se non per quella Costa che forma un piccolo cantone a parte , in cui vi sono certe leggi particolari non osservate negli altri Cantoni :

Per approdare al piccolo Paesello della *Binubia* ; bisogna che gli abitanti del Promontorio del vedovaggio vadano ad imbarcarsi in piccolo Porto a cui ha dato il nome la Matrona di Efeso , perchè ella di colà partissi col suo Soldato per passare in *Binubia* : Molti per altro lo chiamo *Malcōsiglio* quantunque certi versi che sono nella base d' un' antica statua di marmo , contengano un consiglio buonissimo :

Perchè di nuovo
 Sciocchi , che siete
 Dentro la rete
 Ponete il piè?
 Rete fatale
 Da cui la morte
 Per buona sorte
 Vi liberò?

G ,

E da

E da un' altra parte della medesima base si leggono questi altri versi.

Chi una volta uscì di gabbia
 Se di nuovo invischia l'ali
 L'abbandono alla sua rabbia.
 Anzi godo al suo dolor.

Non può immaginarsi con qual risate, con quali beffe pungenti gli abitanti del vedovaggio facciano delle fischiate a coloro che partono per Binubia, gli mandano avanti un' infinità di Banditori, che non fanno altro che gridargli all' orecchie. Chi vuol l'Editto delle seconde nozze: quell' Editto che con tanta provvidenza, e saviezza mette un freno alla nuova, e cieca passione di coloro che non han tanta forza di conservarsi nello stato felice che dopo averlo perduto forse altro non fanno che piangere, e sospirare.

Ma i Binubi, che per lo avanti il più delle volte faranno stati i primi a burlar quelli, ai quali voi han corso dietro, rispondono a quelli che restano nel Promontorio con questi versi.

Abbiate flemma

Non tanta boria,
 Finchè vi resta
 Ombra di vita
 Ancor l'istoria
 Non è finita

Che se al cervello un dì deste la volta
 Potete tornar matti un' altra volta.

E for-

E forse forse non hanno anche torto rispondendo così , poichè succede spessissimo , che si calca appunto in quelli istessi errori che si volevano correggere negli altri , e il più gran numero dei Binubi è giusto quello che ha sudato molto per dissuader gli altri dal far quel passo fatale.

Binubia è una piccola Città le di cui fabbriche son quasi tutte antiche , e quasi cadenti ed ha le muraglie imbiancate di nuovo , e dipinte per nascondere artificiosamente i malanni , e le fessure ; tutto spira tristezza , e languore ; e siccome quasi tutte le Società son piantate sulla base dell' interesse , anche quà ognuno pensa ai suoi vantaggi alle spalle del compagno , a cui lusingasi di sopravvivere : ma uno dei migliori impieghi della Città , si è quello del Legale a causa delle gran liti che nascono nei secondi matrimonj.

Qui non si sente altro , che gemiti , che lamenti di figliuoli del primo letto derelitti , e spogliati , ai quali fu tolto ogni facoltà , ed ajuto per arricchir i figli del secondo letto ; che dispute di successori , delle quali poi ordinariamente rimangono i Magistrati i principali Eredi : che liti di rendimenti di Conti intimati agli avidi Tutori , che esami di Inventari falsificati , ed ingiusti : tutto è in turbolenza , e in disordine , e non vi è Paese al mondo che somministri al par di questo una messe più copiosa ai raggiri , e alle cavillazioni .

Eccovi descritti tutti quei Popoli, che abitano l'Isola del Matrimonio, i *saggi*, i *male appaiati*, i *malcontenti*, i *gelosi*, gli *Ircini*, i *Binubi*, i *separati*, e i *Vedovi*. Ora resta solo a parlare dei loro nemici, e delle guerre perpetue, che hanno cogli Amaturtini.

Ho detto che Amatonta, o sia l'Isola degli amaturtini rimane poco distante dall'Isola del Matrimonio; anzi ella è tanto vicina, che ad ogni momento gli Amaturtini vi fanno delle prodigiose irruzioni, e delle stragi terribili, e se una volta gli riesce di porvi il piede; è quasi impossibile che se ne vadano più. Sempre qualche cantone se gli trova addosso. Diluviano in Cornovaglia, ed inondano anche tutte le altre Provincie.

La maniera loro di far la guerra è molto curiosa, non ripongono già il colmo della speranza del trionfo nelle strepitose, e palese corse, ma credono meglio fatto, e più vantaggioso d'introdursi alla sordina, a far dei Segreti accordi, e a tirar dal loro partito tutto quello che vi è di più considerabile nel Paese, ma appena han piantato i loro Accampamenti non sloggiano così facilmente, e quanto più marciano soli, o a piccole truppe, tanto più si rendono formidabili conquistatori.

Non attaccano adunque il nemico a cui van machinando la sconfitta in campo aperto, e nelle loro battaglie quando marciano all'assalto non si ser-
te

te il suon delle trombe, e dei tamburi, ma tutto si fa con silenzio, gli attacchi si conducono per le Trincere segrete, e per fossi sotterranei, e la zuffa poi si decide per via di duello.

I sospiri sono i colpi dei loro moschetti, le occhiate sono i colpi di sciabola, e le espressioni tenere dei loro amorosi trasporti formano tutta la loro artiglieria. Il lor valore non consiste in altro che nella sommissione, e nella soavità con cui trattano i loro nemici, la loro gloria si restringe tutta a ricuoprire i vinti colle proprie spoglie, e la loro piena vittoria nello spirar tralle braccia del debellato nemico, e finalmente più che è segreto il lor trionfo è più piace, e contenta.

Con tal giudiziosa direzione, e purchè il nervo della guerra non si inlanguidisca, non vi è riparo che trattenga il valor bellicoso d'un amatuntino, dimodochè non v'è difesa che basti al fuoco dei loro Cannoni, non v'è Piazza che non s'arrenda alla ostinazione dei loro attacchi, e a tale oggetto eglino un giorno scrissero questi versi sopra un carcaffo, che dedicarono ad Amore.

Nella vasta Region del maritaggio,

Ma più là de' Gelosi nel Paese.

Il Marito più scaltro, ed il più saggio

Contro il nostro valor non ha difesa.

Quando di Febo non riluce il raggio

Tentiam le nostre militati imprese,

E con

E con armi sottili, e alla sordina
Si debella la Dama, e la Pedina.

Ed in fatti fanno appunto quel che dicono. Questo Popolo Amatuntino è buono, liberale allegro, generoso, e disinteressato a segno, che in vece di saccheggiare, e di far bottino nel Paese del maritaggio, vi fanno anzi delle spese, che molte volte fanno arricchire i Vinti, o almanco quelli che gli hanno additato qualche piazza da conquistarsi.

Abbenchè per altro i valorosi Amatuntini trionfano sempre, come vi ho detto, nulla ostante siccome la loro maniera di guereggiare è tanto faticosa, e loro sono tanto ingordi, ed infaziabili nelle loro conquiste, che divengono prestissimo talmente fiacchi, e spossati, che non possono più sostenere un pieno assalto, son costretti a contentarsi di piccole ruberie, e di combattere con arme leggiera, e di lasciare i grossi bottini ai loro forti Compagni. Non vi è per altro un Popolo più ostinato più millantatore di questo, poichè pieni di amor proprio, e di vanità non vogliono persuadersi della lor debolezza, e con poca polvere, e con fucili arrugginiti, e rotti tentano inutilmente di attaccare le Piazze più forti, onde divengono oggetti di riso, e di compassione. Chi sente loro, sono i più valorosi Eroi della terra, e dicono che più, che combattono, e più si sentono intrepidi, e robusti,
ma

ma le imprese poi non corrispondono. Questi ordinariamente han corta vita, e sempre inferma. Uno degl' oggetti più dolorosi si è la visita dello Spedale degli Invalidi, che hanno fatto fabbricare sulla Punta della loro Isola: là veramente si vede la povera Natura deformata dal vizio, e dalla intemperanza. Da un' ala dello Spedale vi è la fila dei letti di quegli Amatuntini, che han guerreggiato in Climi maligni e pestiferi, i nasi, gli occhi, le ossa, e molti membri mancanti a Corpi non ancora vecchi, fanno veramente pietà, e potrebbero servir di Scuola alla fervida ed imprudente adolescenza; da un' altra fila si vedono quelle vittime non ancora recise dal terribile coltello, ma rese affatto o stupide, o frenetiche dalla violenza dei rimedj. Altri poi sono abbandonati ad un torpore, e ad una indolenza da cui si risvegliano forse due volte all'anno.

La pompa, e le cerimonie dei funerali degli Amatuntini farebbe troppo lungo a descriverle, son molto simili a quelle dei Generali d'armata; appena morto l'Amatuntino, si lava il Cadavere con profumi e con balsami odorosi, gli si contano le onorate ferite, si registra il numero di quelle nei pubblici libri, e si ricercano tutti i ritratti delle conquistate bellezze, e dal numero di queste si regolano gli onori, e le pompe. Subito si reca la nuova della morte nell'a gran Provincia, ed è curioso il vedere

dere i diversi effetti che ella produce negli animi. I *Gelosi* tengono per tre giorni Casa aperta a chiunque, con feste da ballo, con rinfreschi, e con Cene magnifiche, i *Contenti* piangono a proporzione delle ricchezze dell' Amatuntino. S' uniscono poi tutti gli Amatuntini a trasportare il corpo poco fuori dell' Isola dove si vede un vasto Tempio della forma degli antichi Fani, posto in mezzo di un gran Prato tutto coperto di erbe odorose, e di fiori, e ricamato dei mirti sacri a Venere, e di Rose, dei quali se ne forma una ghirlanda per il defunto; poi si adempiono le sacre Cerimonie e si pone il cadavere in un Sarcofago di marmo Pario ove sono scolpite le principali imprese, e con i Trofei posti dalle bande del Sarcofago i quali consistono in bionde trecce, in ritratti, in spoglie, ed in veli strappati dalle vinte bellezze. Sopra il Sarcofago, vi è un cartello ove si contiene l'elogio sepolcrale in caratteri d'oro:

Chi volesse descrivere tutte le furberie, e le accortezze di cui servissi questa nazione per introdursi, stabilirsi, ed ottenere il trionfo, perduta opera sarebbe, e vi abbisognerebbe un copioso volume: Non è già che anche tra di loro non ne n' abbia dei volubili, degli indiscreti, e dei furbi, anzi non passa giorno che non diano qualche motivo di lagnanza, ma con tutti i disordini, e le lagnanze si rendono necessari, e graditi, e la metà dei loro
nemi-

nemici si troverebbero male in arnese , e spiantati
se quelli cessassero di fargli la guerra.

I L F I N E.



